

Gli intramontabili

15

Ondina Valla

Oro a Berlino negli 80 ad ostacoli primatista nel lungo e nell'alto

La regina con le ali

- E' stata la prima atleta italiana a vincere un'Olimpiade
- La storia del suo nome la medaglia rubata la rivale Testoni
- «Io e non Sara Simeoni la più grande nell'atletica leggera»

L'IRA nobile e impetuosa di una splendida signora insegue un ladro blasfemo e commiserando: ha rubato la medaglia olimpica conquistata dalla più grande atleta italiana, forse, di tutti i tempi. Ondina Valla sbaraglia dubbi e riserva, impone certezze. «Sono stata sicuramente la

più grande. Tale viene riconosciuta, altrimenti, Sara Simeoni che ha conquistato un record mondiale, esattamente come l'ho conquistato io; che ha vinto un'Olimpiade, così come l'ho vinta io; ma che ha vinto un'Olimpiade dimezzata, mentre io ho vinto l'Olimpiade più difficile che sia stata celebrata; e che non ha

collezionato, in altre specialità, tutti i record che io posso vantare, a cominciare da quello del pentathlon».

La famosa Olimpiade di Berlino 1936. Caricata di significati politici forse gratuiti, comunque sogno tristemente infranto di tutta l'umanità spaventata, presaga della tragedia. La sublime eppur misera speranza che quella sportiva potesse essere l'unica competizione possibile tra civiltà ormai diverse. Da una parte il nazismo di Hitler che aveva convocato immense folle per offrire spettacolo di invincibile e crudele fierezza; dall'altra atleti liberi e coscienti che nessuno stavolta avrebbe vinto solo per se stesso. L'Olimpiade di Jesse Owens, che umiliò quella fierezza; l'Olimpiade di Ondina Valla, che conquistò l'unica medaglia d'oro di tutta l'atletica leggera italiana: gli 80 metri ostacoli.

La più grande, dice la splendida signora, perché prima di vincere quella medaglia aveva ripetutamente conquistato i primati italiani di salto in lungo, di salto in alto, dei 100 metri piani, e soprattutto del

pentathlon. Il record del salto in alto, sarebbe stato battuto dalla Paternoster diciotto anni dopo. «Quando ero chiamata in nazionale, gareggiavo in cinque specialità...». Corri, stupido ladro che non sai che la medaglia d'oro olimpica è soltanto rivestita d'oro e vale esclusivamente per suoi significati agonistici. Corri, commiserando furfante, perché l'ira di questa splendida signora non ti raggiunga. Gli occhi che cercano ancora quella medaglia, che la rivogliono, lampeggiano più di quel giorno che la conquisteranno. Era l'Olimpiade più difficile: Jesse Owens salì quattro volte sul podio così umiliando la crudele fierezza nazista, ma per saziare il mostro ci vollero decine di milioni di morti.

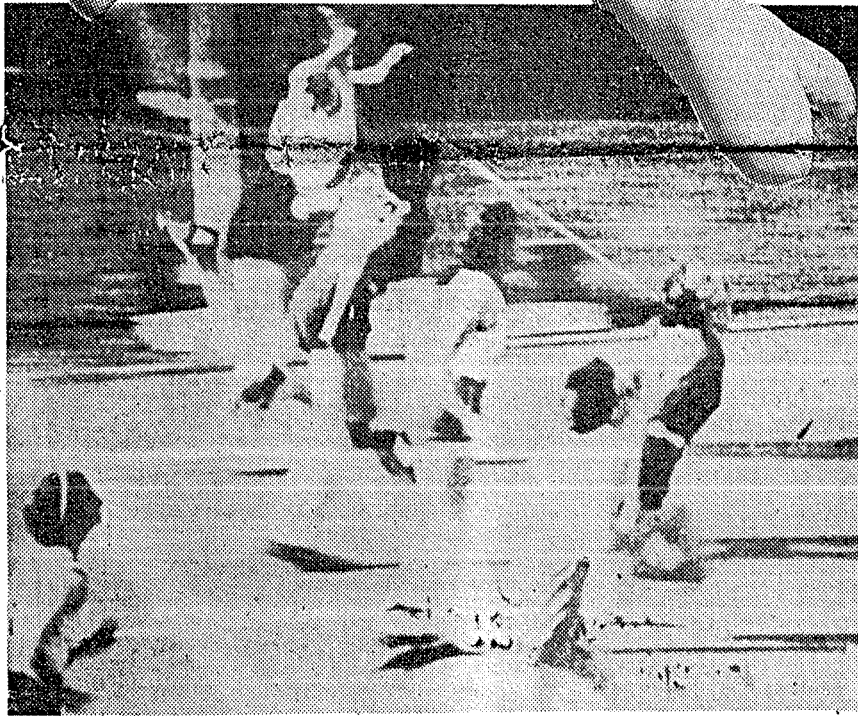
BEJOIR, un bastardo nero un po' bolso, si chiama così perché il suo primo padrone era un ragazzo libanese. Una storia triste, dice Ondina Valla. «Ogni volta che Bejoir mi vedeva, mi veniva incontro e mi faceva le feste, così decisi di adottarlo». A casa c'era già Fru Fru, che però morì poco dopo. Adesso



Tre immagini, la sintesi della splendida carriera di Ondina Valla: imbattibile nel salto in alto, nel lungo, negli 80 ostacoli oltreché sui 100 piani e nel pentathlon



Trebisonda Valla divenne... Ondina per un refuso di un giornale che scrisse Trebitonda. Da quel buffo errore fu ricavato onda, poi Ondina...



so Bejoir, ignaro, o indifferente al grande passato sportivo della sua protettrice, scende dalla poltrona riscaldata da una soffice coperta, si sgranchisce le zampe facendo il giro della stanza, e torna già pentito tra le pieghe della coperta.

«In questo momento è la mia unica compagnia; Luigi, mio figlio, è un funzionario dell'ENI ed è a Ginevra per aprire un ufficio commerciale. Del resto, Luigi vive a Roma, con la sua famiglia».

Non riescono a tenerla ferma, ad undurla a riposanti pause, neppure i ginocchi che perpetrarono un osceno tradimento, dopo averla condotta al trionfo su tutte le piste europee. Una seria

forma di artrosi l'ha portata più volte in sala operatoria, le cartilagini più non esistono, ha perso la naturale scioltezza, non può camminare a lungo: ma le sue attività sono incessanti.

Non ha deposto neppure la sua bellezza, di cui è consapevole e fiera come della sua gloria sportiva. Ma stavolta è inutile cercare il ladro blasfemo che quella bellezza ha cercato di catturare e disperdere. Ondina Valla racconta i cinquantatré anni da quel famoso giorno di agosto, come se rappresentassero una breve parentesi piena di imprevisti: non tutti felici, ma ineluttabili, umani. Il timbro della voce è vigoroso, i suoi atteggiamenti

naturalmente aristocratici, come composti ma d'ispirazione aggressiva. La sua famiglia è ancora a Bologna, uno dei quattro fratelli è morto due mesi fa. Ma qui ad Aquila, in questa città che si adegua al progresso conservando intatte antichissime tradizioni, Ondina e Guglielmo hanno creato qualcosa di più di un nucleo familiare. Ed estirpare le radici, è impossibile anche adesso che Ondina è rimasta sola.

E RANO Binda e Guerra al femminile. Meno famose e meno amate perché meno famosa ed amata era l'atletica, allora, rispetto al favoloso ciclismo. Ma la

loro rivalità è stata di quelle classiche, che fanno epoca, che sono ricche di episodi che poi diventano punti fermi della tradizione sportiva: Ondina Valla e Claudia Testoni. Bolognesi entrambe, tesserate per la stessa società, si rubavano titoli, si toglievano record, un giorno sorelle un giorno sconosciute una all'altra. Fino a quel famoso 5 agosto, entrambe ai blocchi di partenza della finale degli 80 ostacoli.

Lastoria di amicizia e di rivalità non si è mai conclusa. L'anno scorso sono state ospiti del Comune di Gabicce e Claudia Testoni ha ricordato ad Ondina Valla la rinuncia ai campionati europei, subito dopo l'Olimpiade berlinese. *«Avevi paura di me! l'ha accusata cinquant'anni dopo. - Io non venni perché avevo vinto troppo, e gli europei mi lasciavano indifferente...»*

Cominciarono insieme, a Bologna, nelle prove scolastiche. Bambine. Claudia era un po' miope, portava le lenti, e la perfida Trebisonda Valla la tormentava: «occhialona!», e Claudia piangeva. Ancora insieme, sempre più amiche ma già precoci rivali, nelle prime gare studentesche: undici anni. Trebisonda sembrava più matura di Claudia: saltava 1,10. I maschietti avevano un bravo allenatore, il maestro Formigini: un giorno si accorse di Trebisonda e le insegnò a saltare all'americana, la forbiciata semplice. Trebisonda vinse la gara, nessuno poteva immaginare che era nata una fuoriclasse.

«Per far numero, mi facevano gareggiare in tutte le specialità. Il direttore mi prometteva delle scatole di caramelle e un giorno, in cinque gare, ne vinsi un chilo: rischiai una indigestione colossale...»

«A tredici anni mi tesserarono per la Bologna Sportiva, e l'anno successivo - 1930 - mi convocarono per la nazionale: ero l'alfiere, cioè la più giovane. Mi trovai tra atlete mature e famose, partecipai ai campionati italiani assoluti ed ottenni il record nel salto in alto: 1,42. Vinsi anche, con relativo primato, gli 80 ostacoli».

HITLER premiava i vincitori accogliendoli per un attimo nell'olimpo della razza superiore. Jesse Owens ne aveva squarciato i falsi cieli, ma ci voleva ben altro per distruggere il mito. Trebisonda Valla e Claudia Testoni erano ai blocchi di partenza degli 80 ostacoli: poi avrebbero preso parte, insieme, alla staffetta 4x100, ne rappresentavano tutte le speranze.

«Era il mio momento magico. In semifinale, con 11"6 avevo uguagliato il record mondiale; ormai tutti sapevano che la fuoriclasse canadese Taylor avrebbe avuto una

degna rivale. Claudia Testoni invece era stata ripescata attraverso il fotofinish: classificata terza e quindi esclusa dalla finale, fu poi restituita al suo legittimo secondo posto». Un pomeriggio torbido, infuocato, di inizio agosto. Le Olimpiadi già erano state invase, corrotte, dagli esasperati significati politici e le rivalità erano acris, avvelenate.

«Avevo la Taylor sulla destra e vedevo la sua ombra ad ogni ostacolo che saltavo. Delle altre non mi accorgevo, quindi erano più lontane. Mentre toccavo terra dopo l'ultimo ostacolo, riapparve l'ombra, l'incubo: la Taylor era sempre lì. Mancavano dodici metri al traguardo, io fui come percorsa da un fremito: mi lanciavi, quasi alla disperata. Chiusi gli occhi. Sentii la dolce carezza del filo di lana e leggera, vuota, impalpabile, ero diventata io. Non avevo visto niente, ma sapevo di aver vinto!».

Aveva vinto nettamente. Per Claudia Testoni continuò l'altalena assassina, la doccia fredda. Era stata classificata seconda: Claudia e Ondina, come sempre; rivali e amiche, come sempre. Si preparavano per il podio, ma arrivò il responso del fotofinish, che ristabilì la verità, crudele per Claudia che in realtà era arrivata quarta.

«Seconda era proprio la Taylor, come avevo creduto. Ma la canadese, delusa, se n'era andata ed invano la cercarono. Salimmo sul podio in due, qualche ora dopo...».

In quel momento, il singolare rapporto di amicizia-rivalità tra le due grandi atlete, si guastò. «Qualcuno soffio sul fuoco, la rivalità prevalse sull'amicizia». «Ma tu rimprovera ancora Claudia ad Ondina - devi smetterla di dire che io non ti ho più salutata!».

In famiglia, davanti al primo mondo mondiale ed alla medaglia olimpica, finalmente si convinsero: e Trebisonda, la più piccola di casa, l'unica femmina, divenne anche per mamma e papà, per i quattro fratelli, Ondina: così come la chiamavano tutti nell'ambiente sportivo, da quando un giornale, con un buffo refuso, aveva scritto Trebitonda Valla. E' allenatrice Marina Zanetti aveva detto: qui bisogna cambiare nome. Con felice intuizione, da quel grottesco Trebitonda fu ricavato onda, ondina... E Ondina campionessa olimpionica, aveva vent'anni ed era bellissima.

CLAUDIA non era più la rivale, adesso: era un richiamo, un rifugio. Ondina e Guglielmo stavano facendo il loro viaggio di nozze con pezzi di fortuna, sotto i bombardamenti alleati. Uno dei momenti più belli di un'umana avventura era vissuto come una sfida alla morte.

«Avevo conosciuto Guglielmo De Lucchi, giovane medico del famoso ospedale ortopedico bolognese, mentre ero in cura per un infortunio dovuto alla mia attività sportiva. Ci fidanzammo».

Era il 1944, il più tragico anno di guerra: gli ultimi devastanti sussulti di un conflitto che aveva incendiato il mondo. Stavano per essere messe a punto le prime bombe atomiche: ed erano destinate non ad arsenali segreti ma a città indifese.

«Arrivò una mia cugina, la dottoressa Gigi Gallo. In bicicletta, da Padova. A Mezzaselva, mi disse, una località montana, in un ospedale ortopedico si era liberato un posto perché un medico era fuggito. Era, insisteva Gigi, la grande occasione per Guglielmo. Bene, sentenziò Guglielmo, allora sposiamoci subito. Papà aveva un'officina in pieno centro di Bologna, all'ombra delle due torri: costruzioni metalliche, era un artista del ferro. Io ero uscita con la borsa della spesa, ci eravamo rifugiati in collina. Andai da papà, lasciai la spesa, Gigi che conosceva il vescovo aveva intanto ottenuto una dispensa che ovviava alla mancanza di alcuni documenti, e un'ora dopo presentammo in una chiesetta sotto i portici di Porta Castiglioni: e lì ci sposammo. Mamma non voleva crederci, poi preparò pasta e fagioli. E pranzo nuziale era, di quei tempi».

«Alle quattro del pomeriggio partimmo da Porta Saragozza, su un camion tedesco. Traversammo il Po su un zatterone. Poi con un altro camion raggiungemmo Verona, dove un'ora prima c'era stato un devastante bombardamento. E in un bar semidistrutto trascorremmo la prima notte di nozze: io dormendo sul piano di un biliardo, Guglielmo su una seggiola. Da Verona a Vicenza andammo in bicicletta; e finalmente arrivati apprendemmo che il medico fuggiasco era tornato ed aveva ripreso il suo posto. Fu allora che decidemmo di andare a trovare Claudia Testoni a Desola di Mantova: lei

era sposata da tempo. Sempre in bicicletta, e la sua casa mi sembrò il definitivo approdo della mia vita. Materializzava la salvezza».

«OCCHIALONA!» e Claudia piangeva. La Testoni rischiò davvero di dover smettere l'attività agonistica. A Trebisonda invece diagnosticarono un soffio al cuore, e furono anni di incertezze e di rigorosi esami. Poi tutto svanì finalmente e si ritrovarono ai blocchi di partenza di Berlino.

«Guglielmo cominciò una brillante carriera che ci portò in Abruzzo: Lanciano, Pescara, Chieti ed infine L'Aquila. Inaugurammo una clinica ortopedica a Pettino, che presto raggiunse una discreta notorietà».

Ondina era in viaggio, telefonò a Guglielmo: e si sentì sconfitta per la prima volta nella vita: Guglielmo era morto, giovane, mentre era con amici al Circolo del Bridge di Aquila. Un ictus, era il 1964. Ma Ondina continuò ad essere protagonista, anche nella vita. La stessa energia, gli stessi slanci. Amministrò la clinica per molti anni, infine decise di chiuderla e ne ricavò dei mini-appartamenti. Luigi era cresciuto e si era sposato, aveva intrapreso un'altra professione.

Adesso, questa splendida

signora aristocratica non si accorge nemmeno di essere sola: ha tanti affetti, tanti interessi, tanto amore ancora per la vita. Partecipa a convegni, appare in TV, le sue imprese continuano ad essere raccontate.

«Arrivederci a Tokio!». In Giappone arrivò, invece dell'Olimpiade, l'Enola Gay con il suo carico atomico. Ondina Valla continuò a gareggiare, stabili altri primati. Ma cominciò a soffrire di frequenti stiramenti lombari, e non era più la stessa. Smise nel 1943, a ventisette anni. Venne a Roma, allenatrice della Parioli; fuggì dopo il primo bombardamento, tornò a Bologna, allenò la Gozzi di Ferrara facendo la pendolare.

Intanto aveva incontrato Guglielmo. Ed ecco arrivare Gigi, in bicicletta da Padova. Ondina si sposò in un modo comunque fiabesco, deposta la borsa della spesa: con un pranzo di pasta e fagioli.

Due anni fa, il presidente della Fidal Primo Nebiolo le ha regalato un'altra medaglia d'oro, in sostituzione di quella rubata. Ma corri, stupido ladro: perché non ti raggiunga l'ira di questa splendida signora, cui hai sottratto una delle cose più belle della vita: non sapevi neppure che Ondina Valla è stata la prima atleta italiana a vincere un'Olimpiade.

Ha vestito la maglia azzurra per 10 anni

TREBISONDA Valla, nata il 20 maggio del 1916, è stata una delle atlete più versatili del movimento sportivo italiano. Oltre agli storici successi internazionali (vestì la maglia azzurra tra il 1930 ed il 1940) il suo palmares annovera una lunghissima lista di affermazioni a livello nazionale.

A livello di record italiani, Trebisonda Valla (meglio conosciuta poi come Ondina) ne collezionò due nei 100 metri (12"8 e 12"6), cinque sugli 80 metri ad ostacoli (da 14" netti scese fino a 11"6), ben sette nel salto in alto (da 1,43 a 1,56), uno nel salto in lungo (5,39) ed uno nel pentathlon.

Nella sua carriera indossò anche per quattordici volte la maglia tricolore: s'impose nei campionati assoluti per due volte sui 100 metri, sei volte sugli 80 ostacoli, cinque volte nel salto in alto ed una nel pentathlon.

Reportage di Franco Dominici



Primatista italiana in cinque specialità

Record mondiali

80 ostacoli 11"6 Berlino 5-8-36

Record europei

idem

Record italiani

80 ostacoli dal 24-6-1930 al 15-9-35
dal 5-8-36 al 17-9-38
dall'8-10-33 al 7-6-36
100 metri dal 5-10-30 al 27-9-36
alto dal 5-9-37 al 25-9-55
lungo dall'11-8-35 al 15-9-35
pentathlon dal 15-9-35 al 14-10-55